



RASSEGNA STAMPA 9 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco



Il tema

Un Ateneo che continua a crescere ma i cui spazi sono ormai insufficienti e inadeguati. La necessità di incrementare la dotazione edilizia dell'Università di Foggia è una delle problematiche con cui sta facendo i conti il 45enne rettore **Pierpaolo Limone**, in carica da un anno. L'Attacco lo ha intervistato in redazione.

Rettore, quali esigenze ha Unifg?

Abbiamo 7 dipartimenti adesso, tutti in crescita. Sono in costante aumento sia il numero degli studenti che quello dei docenti, grazie a scelte adeguate fatte nel corso degli anni. Stiamo attivando nuovi corsi di studio e grazie ai positivi indicatori di bilancio possiamo fare reclutamento di nuovi docenti. Si tratta di un circolo virtuoso che si interrompe di fronte ad un problema oggettivo: la mancanza di aule e spazi. I più sacrificati in questa situazione sono gli studenti, che necessitano di segreterie, front-office, impianti sportivi, etc. È necessario offrire spazi adeguati o continuerà il nostro svantaggio competitivo rispetto agli altri atenei italiani.

Una situazione che con la pandemia è peggiorata.

Con il Covid ciò diventa ancor più manifesto perché è necessario rispettare il distanziamento sociale. La stessa ripartenza per noi è più complessa che per altri. C'è un tema che non riguarda più solo l'Università ma la città di Foggia, la provincia, l'intero territorio di Capitanata. Se riteniamo che l'Università sia centrale per l'economia locale, che sia una vera leva per lo sviluppo, bisogna offrire servizi adeguati.

Cosa è stato possibile finora fare in tal senso?

Gli investimenti per quanto possibile li stiamo già facendo. Nel oda di mercoledì scorso abbiamo approvato il comodato d'uso per l'ex Conventino di Foggia, dove nasceranno residenze per gli studenti. A Foggia non ci sono tanti studenti fuori sede che risiedono in città, ma al momento i nostri posti letto sono appena 200 su una popolazione studentesca complessiva di circa 11 mila persone. Il rapporto medio è del 10%, noi potremmo arrivare fino a mille posti letto ma se ne raggiungiamo 4-500 sarei già contento. L'ex Conventino garantisce una grande disponibilità di spazi e il progetto per la sua ristrutturazione ha un valore rilevante, di circa 5-6 milioni di euro.

E poi c'è l'ampliamento del Polo biomedico.

Abbiamo fatto una proposta di edificazione di due blocchi accanto al Polo biomedico. Sorgerà un Centro di ricerca, coordinato prevalentemente dal professor Lorenzo Lo Muzio, grazie ad un progetto del valore di 3 milioni all'incirca. Abbiamo 2.275.000 euro, fondi arrivati grazie alla certificazione di dipartimento di eccellenza. Inoltre costruiremo nuove aule di Medicina, questo progetto vale 7,5 milioni di euro. Ci siamo candidati ad un bando ministeriale con un progetto di circa 8 milioni: la metà verrebbe finanziata dal Ministero e l'altra metà dall'Ateneo. L'esito del bando lo sapremo a bre-

L'INTERVISTA

Unifg

“Servono 30 mila mq, 4-500 posti letto e impianti sportivi”

LUCIA PIEMONTESE

ve, a fine novembre. Spero che si possa iniziare a costruire entro l'estate 2021. Ma non ci basta. Risolveremo in questo modo il problema dei due dipartimenti dell'area medica, ma si tratterebbe solo di una quota parte delle residenze per gli studenti e resterebbero invariati i problemi relativi agli altri dipartimenti. Penso ad esempio ai nuovi corsi di laurea come Lingue, ad Ingegneria, ad Economia.

Cosa serve?

C'è bisogno di fare un masterplan per lo sviluppo edilizio dell'Università di Foggia. Abbiamo affidato alla Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre uno studio ad hoc. C'è bisogno di circa 30 mila mq, oltre agli impianti sportivi. Quanto al patrimonio immobiliare e spazi come Unifg oggi siamo molto al di sotto della media italiana e ultimi tra gli atenei pugliesi. Gli altri atenei, più antichi, hanno già un patrimonio immobiliare mentre noi possiamo crescere molto.

Come reputa finora l'interlocazione con le istituzioni su questo tema?

Abbiamo incontrato, singolarmente, gli interlocutori principali. Ma le istituzioni sono in difficoltà quando parlano con me, pur dichiarandosi disponibili. Ho più volte incontrato il presidente della Provincia Nicola Gatta, il sindaco di Foggia Franco Landella e anche la Regione Puglia. Tutti hanno dichiarato di essere vicini alle esigenze di Unifg ma pare che non abbiano disponibilità di terreni adeguati. Con il presidente Gatta il dialogo ha riguardato l'ex sede del Provveditorato, ancora parzialmente occupata dagli archivi del Provveditorato stesso. Ma si tratta di poche metrature, non risolveremo comunque le nostre problematiche.

Mentre il sindaco Landella ha avanzato l'ipotesi di intervenire con espropri su edifici ricadenti del centro storico, dove non è previsto alcun recupero. Ha parlato dell'ex cinema Garibaldi e di Palazzo Trifiletti. Noi potremmo intervenire facendo un'azione di recupero in quella parte del centro storico. Siamo interessati a en-

trambi gli immobili perché sono proprio alle spalle della sede del Distum, il dipartimento di Studi umanistici. Quindi andremmo ad ampliare l'esistente. Abbiamo creato un gruppo di lavoro ad hoc, guidato dal professor Sebastiano Valerio, direttore del dipartimento di Studi umanistici. Questo gruppo di lavoro si sta occupando della interfacciatura col Comune.

Quello che ci interessa maggiormente sono due prospettive: o il centro storico oppure un'edificazione ex novo lungo via Napoli. Nel primo caso offriremo un servizio importante alla città, recuperando immobili che hanno necessità di interventi strutturali. Sarebbe un intervento straordinario di rivitalizzazione del centro storico, che è molto bello. Siamo disponibilissimi a continuare a investire in quella zona, dove creeremo spazi per Lingue. Quanto alla Regione ci ha proposto soluzioni situate a qualche km da Foggia. Sarebbe molto complicato per gli studenti. Oltre a Lingue, c'è il DEMET, il secondo e nuovo dipartimento di Economia. Quello storico resterà a via Caggese, mentre il DEMET si sposterà nel Polo Cafarelli, ovvero l'ex piscina Gil.

Tra gli obiettivi c'è anche un polo ingegneristico.

Su Ingegneria stiamo investendo moltissimo. L'obiettivo è fare un altro corso di laurea, l'ipotesi è che nel prossimo quinquennio possa nascere quello in Ingegneria informatica. Il sogno è replicare ciò che si sta facendo a Taranto, con un polo di più corsi di laurea di area ingegneristica, in collaborazione col Politecnico di Bari.

Ha incontrato anche il professor Francesco Karrer, che si sta occupando del Piano urbanistico generale del Comune di Foggia?

Sì, ci siamo confrontati. Il professore mi ha detto che il PUG si rende flessibile rispetto alle esigenze dell'Università, ma non c'è stato altro.

Nel dettaglio, cosa chiedete agli esperti della Facoltà di Architettura di Roma Tre?

Stanno facendo un'analisi og-

1A PORTFOLIO



Il rettore Pierpaolo Limone



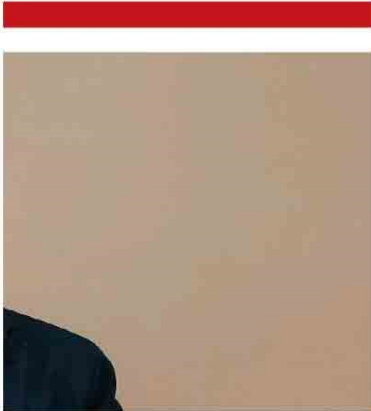
L'intervista col direttore Piero Paciolo

gettiva per verificare rispetto alla crescita dell'Ateneo di Foggia quali siano gli spazi necessari. Poi stiamo ragionando su come agire: ad esempio, i servizi per gli studenti devono essere tutti centralizzati in un solo edificio, come avviene in molti campus e contesti internazionali. Questo semplificherebbe sia la fruizione da parte degli studenti che la gestione da parte dell'Ateneo, con ovvi risparmi in termini di spesa. Pensiamo inoltre ad aule che anticipino i nuovi modelli, che non sono più quelli della didattica frontale ma di una didattica orizzontale e flessibile. Le aule vanno pensate per questo tipo di didattica, con banchi mobili e stanze modulari. Le gradinate con 600 posti non servono più. Le Università nordeuropee hanno molte di queste possibilità di cui stiamo parlando. È chiaro che sarebbe molto più facile edificare ex novo piuttosto che agire sull'esistente.

Quanto l'ha occupata, nel primo anno di mandato, l'impegno sul fronte del patrimonio immobiliare?

È stata una preoccupazione seria e non potrebbe essere diversamente, perché se non ci pensiamo adesso tra due o tre anni avremo problemi strutturali. A Medicina potremmo arrivare a raddoppiare i numeri attuali, con un secondo corso di laurea di Medicina e portando i 100 studenti attuali a 150. C'è poi Scienze motorie, dove potremmo arrivare a 230 studenti.

La necessità di spazi è una preoccupazione importante, specie in termini prospettici.



Il dipartimento di Studi umanistici di via Arpi

Rischiamo di avere problemi futuri e seri di gestione. Le risposte che finora ho avuto nell'interlocuzione con le istituzioni non risolvono il problema.

E' arrivato il momento di aprire un tavolo con tutti per risolvere il problema dell'Università di Foggia, che non riguarda solo noi ma tutto il territorio di Capitanata. Gli studenti decidono di iscriversi ad un Ateneo anche per la qualità dei servizi che è in grado di offrire. Non avrebbe alcun senso dire "allora smettete di crescere". E' un bene per tutti che Unifg cresca e continui a farlo. Lo facciamo in un territorio difficile, che ha una bassa crescita economica e in generale in un contesto nazionale caratterizzato dal basso numero di laureati. Serve progettare insieme un masterplan per Unifg.

Su Foggia va fatto un ragionamento evolutivo. Si potrebbe realizzare un grosso Polo sportivo. Lo sport dovrebbe essere una delle leve principali di crescita dell'Università e del territorio, insieme al cibo, al benessere, alle giuste strutture. La Regione negli ultimi anni sta dando numerosi, piccoli finanziamenti per impianti sportivi. Se investisse, ad esempio, 10 milioni per un impianto sportivo serio a Foggia si creerebbe un incredibile attrattore per tutti e si aprirebbe un sistema di indotto economico molto forte. Ma non c'è stato finora un dialogo con la Regione su questo argomento. In generale, archiviate le elezioni regionali, abbiamo un sistema istituzionale solido e

sieme per una strategia che preveda le prime pietre già nel 2021.

Due questioni diverse. Come si è mosso l'Ateneo dopo la sentenza del Consiglio di Stato favorevole alla professoressa Francesca Cangellesi, sentenza che ha annullato gli atti del concorso da ordinario di diritto amministrativo a Giurisprudenza vinto dalla prof. Vera Fanti? E' stato presentato ricorso in Cassazione della professoressa Fanti. Io ho già ottemperato alla sentenza col decreto che l'ha resa nuovamente docente associato e quindi ha riportato la situazione al 2016, revocando gli effetti di carriera. Ora spetta al dipartimento di Giurisprudenza far ripartire la procedura concorsuale, il consiglio dipartimentale deve ancora esprimersi. Il mio orientamento è che si riparta dalla nomina della commissione e possibilmente ci sia il sorteggio.

Contrasti sul DEMeT a parte, dal suo insediamento c'è una atmosfera più serena in Ateneo? C'è una pacificazione interna, dopo i tanti conflitti degli scorsi anni?

Spero di sì, percepisco un clima maggiormente sereno. Forse dipende anche dal fatto che stiamo affrontando problemi seri come il Covid e la crisi economica. I conflitti interni sono necessariamente inferiori rispetto a tali problematiche. Sono un pedagogista e penso di star facendo tutto il possibile perché ciascuno si senta valorizzato e contribuisca nella maniera migliore al-



Ingegneria

L'ipotesi è che nel prossimo quinquennio possa nascere il corso di laurea in Ingegneria informatica.

Sogno un polo come sta nascendo a Taranto



Istituzioni

E' arrivato il momento di aprire un tavolo con tutti per risolvere

il problema di Unifg, che non riguarda solo noi ma tutto il territorio di Capitanata



LA VOGLIA DI NAZIONALIZZAZIONI**INDUSTRIA E STALLI DI STATO**di **Alberto Orioli**

Quando lo Stato fa l'imprenditore, le azioni per estrarre valore, come le chiama Mariana Mazzucato che su questo consiglia il premier, non sono tutte uguali.

Ci sono le brillanti operazioni di Cassa depositi e prestiti quan-

do crea il polo per i pagamenti digitali con la fusione di Sia e Nexi o quando propizia un grande player globale delle costruzioni come Webuild o quando valorizza asset pregiati come Borsa Italiana.

**L'ANALISI
STALLI
DI STATO
IN SETTORI
STRATEGICI**

Macene sono altre, a maggior valore simbolico, emblematiche solo di antiche pratiche di sottogoverno o di imperizia: a volte sono guerre per le nomine, altre volte è improvvisazione nel valutare i dossier e le loro implicazioni, sempre assai più complesse degli slogan di cui si nutre la politica degli annunci.

È il caso di Alitalia, Autostrade e Ilva. Nel complesso sono oltre 32 mila addetti: ciascuno incarna il destino di un'Italia ancora in cerca di una rotta per il futuro in altrettanti settori strategici. E non è un bel segnale nel momento in cui l'Europa ci chiede proprio di avere il coraggio della visione per investire la generosa dote che ci ha accordato sulla carta (nel complesso oltre 230 miliardi).

Alitalia attende la nuova società pubblica che dovrà accompagnarla nel futuro: il Covid è stato terrificante per i conti, ma vale per tutto il settore se la Iata ha chiesto 70 miliardi di aiuti per le compagnie di tutto il mondo. La Newco, che ha una dote di 3 miliardi (dopo che lo Stato ne ha già bruciati oltre 9 nel complesso) doveva arrivare a metà settembre stando alle dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Manca un decreto attuativo atteso a ore, ma soprattutto è stata

faticosa la spartizione tra Pd, M5S e IV dei nomi per il cda.

L'Ilva sembra uscita dai radar: per ora la ribalta è per il tavolo su Taranto, sul futuro della ex banchina dell'Arsenale ora destinata alle navi da crociera o della ex Yard Belleli dove si costruiranno maxi yacht Ferretti o della vecchia sede di Banca d'Italia convertita in facoltà di Medicina e di altri 17 interventi. Un parlar d'altro (anche se utile). Le sorti dell'Ilva sono segnate: arriverà Invitalia, controllata dal Mef e guidata da Domenico Arcuri, peraltro già molto impegnato per la gestione dell'emergenza Covid.

Patuanelli ha già fatto retromarcia sul sogno dell'idrogeno e sull'abbandono del ciclo integrale (in realtà riduce gli esuberanti e garantisce qualità del prodotto). Il realismo ha avuto la meglio rispetto a quella che sembrava improvvisazione un po' naif. Ma ciò che più conta è altro: l'acciaieria avrà un futuro con gli altoforni alimentati a gas perché risulterà ottimale l'approvvigionamento grazie al Tap che, se fosse stato per i 5 Stelle e per il Governatore Michele Emiliano, non sarebbe mai esistito. Anche quella era improvvisazione naif e la dice lunga su cosa possano significare certe derive dello Stato imprenditore.

Tra Ilva e Autostrade c'è un filo comune rappresentato da Lucia Mor-

selli, ad di ArcelorMittal Italia, cooptata il 25 settembre come consigliere di Atlantia, la holding dei Benetton che ingloba Aspi. Ma non solo: c'è anche la stessa parabola di un Governo che pensa alle nazionalizzazioni, ma che presto si deve confrontare con la velleità di quella posizione rispetto alle complessità poste dal business e dal mercato oltre che dalle regole.

Ora la partita su Autostrade è in stallo: la holding dei Benetton gioca anche la carta di possibili alleati privati. Una sorta di ritirata di Russia che impegna il Governo in un braccio di ferro con Atlantia affidato a Cassa depositi e prestiti che chiede una manleva per i danni pregressi diretti e indiretti legati al crollo del Ponte Morandi. La revoca della concessione rimane sullo sfondo come minaccia. Risposta politica a caldo a una tragedia inimmaginabile: comprensibile, ma difficile da realizzare in concreto. Lo Stato, quando fa l'imprenditore, rischia di impigliarsi nelle sue stesse contraddizioni. Perché non fa impresa, fa politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Fontana suona l'allarme
«Alle imprese subito
altri cinquecento milioni»

di Vito Fatiguso

«È necessaria un'altra tranche di supporto alla liquidità, pari a 500 milioni, per evitare il collasso del sistema produttivo locale». È quanto chiede Sergio Fontana, numero uno degli industriali di Puglia. a pagina 3

L'INTERVISTA **SERGIO FONTANA**

«Non possiamo perdere tempo Subito 500 milioni per le imprese»

Il presidente di **Confindustria**: «No all'assistenzialismo, ma serve iniettare liquidità»



**Bloccati
Ci sono interi settori,
dal manifatturiero
al wedding,
che sono fermi
Bisogna intervenire**

di Vito Fatiguso

BARI Salvare le imprese pugliesi con un'altra tranche di supporto alla liquidità abbinata alla riconferma della cassa integrazione e allo sgravio del 30% degli oneri per il lavoro. La seconda ondata sanitaria di Covid-19 è arrivata mettendo in allarme l'intero sistema economico locale. Il lockdown d'inizio anno ha di fatto interrotto la corsa di molti settori (primo fra tutti il turismo con le filiere eventi e trasporti) e l'intervento della Regione ha segnato un punto di svolta nella difesa degli operatori. Basti pensare alle misure gestite da Puglia Sviluppo che in tempi brevissimi hanno dato risposte agli operatori. Sul piatto sono stati messi 750 milioni di cui 506,7 milioni per le tre tipologie di prestiti Lift (liquidità al-

le imprese in favore del territorio). Risorse che inevitabilmente dovranno essere rifinanziate visto che si va verso un rallentamento dei mercati (da primario ai servizi). Il rischio? È perdere pezzi di sistema produttivo. Senza liquidità d'emergenza, infatti, le aziende chiudono e quasi mai sono nelle condizioni di riaprire. Il mix utilizzato è la garanzia dello Stato (tramite MedioCredito Centrale) per i prestiti di cui il 30% viene coperto a fondo perduto dalla Regione. Tra le associazioni che chiedono un ripristino "cautelativo" del Lift c'è **Confindustria** con il presidente regionale **Sergio Fontana**. Le aziende sono in affanno e temono le conseguenze di un altro lockdown.

Presidente Fontana, è inutile girare intorno alla questione: con un blocco delle città bisognerà intervenire nuovamente. Cosa serve alle imprese?

«Parlo da farmacista che vive nel settore: la fase della pandemia dovrebbe concludersi per la prossima estate. L'emergenza sanitaria dovrà essere affrontata da tutti con senso di responsabilità sperando di ottenere al più presto un contenimento dei contagi.

Ciò che preoccupa è l'aspetto economico. Non abbiamo ancora visto ciò che potrebbe succedere».

Aziende chiuse e disoccupazione crescente.

«Per questo non possiamo fermarci. Ci sono interi comparti - dall'alberghiero alla ristorazione, dai trasporti ai servizi per il wedding - che sono fermi già da parecchio tempo. Proprio qualche ora fa stavo parlando con una società che effettua rating per il merito creditizio. L'esito dei prossimi rilievi sarà pesante».

Così si rende necessario un nuovo intervento.

«La Puglia ha saputo creare strumenti incisivi per salvare le aziende nella prima fase della crisi sanitaria. È necessario comunque fare una distinzione: ci sono aziende che già erano in situazioni complicate e altre che sono state trascinate giù dal Covid-19.

Per le prime bisognerebbe lavorare salvando i posti di lavoro con una riconversione, mentre per i secondi è necessaria un'altra iniezione di liquidità».

Con Puglia Sviluppo sono stati attivati investimenti pari a quasi 1,3 miliardi (250 milioni messi dalla Regione). Quanto servirebbe per traghettare il sistema fino all'estate 2021?

«Non vogliamo assistenzialismo, ma la possibilità di difendere le imprese sane che sono in difficoltà e vogliono comunque continuare a pagare gli stipendi. Bisogna incentivare chi ha coraggio. Le misure del titolo II vanno ripotenziare con altri 500 milioni. Tali risorse porterebbero un monte liquidità dall'inizio del Covid-19 pari a 3,3 miliardi. È una ricetta che salverebbe la nostra economia».

La Puglia negli ultimi anni ha scommesso molto sul turismo. Magari a scapito del manifatturiero. Andrà ripensata questa strategia?

«Nessuno poteva immaginare quello che sarebbe successo. Il turismo è una risorsa anche se è stato fermato dal Covid-19. Dobbiamo capire che oramai l'economia guarda al mondo e ne trae anche lati negativi».

Una nota positiva: è stato rinnovato il contratto della sanità privata che in Puglia interessa 15 mila dipendenti.

«È una notizia estremamente positiva. Quando imprenditori e sindacati trovano un'intesa significa che è più facile lavorare. Dobbiamo continuare con questo spirito: non ci possono essere divisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il presidente di [Confindustria Puglia](#), [Sergio Fontana](#), lancia l'allarme sul futuro delle imprese in Puglia

● Fontana lancia un appello affinché il governo intervenga con una massiccia iniezione di liquidità a favore delle imprese in crisi per l'emergenza sanitaria



[Sergio Fontana](#), presidente degli industriali pugliesi, lancia un appello al governo



Transizione energetica. L'Italia può diventare esportatore verso la Germania

TRANSIZIONE ENERGETICA

Energie rinnovabili: possibilità illimitate d'investimento

La grande scommessa
dell'idrogeno verde
e della domanda tedesca

Laura Serafini

L'importanza che l'idrogeno verde, prodotto con elettrolisi e impianti rinnovabili, assumerà nella transizione energetica europea schiude un'importante opportunità per l'Italia per diventare paese esportatore verso la Germania. Lo ha raccontato Marco Alverà, ad di Snam, all'evento Il Sole 24 Ore e Ft «Made in Italy: The restart» nella sezione dedicata a innovazione e transizione energetica.

«La Germania deve uscire dal nucleare e dal carbone -ha detto-. Nei suoi piani federali ha previsto che, per produrre acciaio verde e per i trasporti pesanti, si debba importare molto idrogeno. Cercherà di importare idro-

a tre anni e un approfondimento che guarda ai prossimi 10 anni: noi vediamo una possibilità di sviluppo senza limiti fisici delle energie rinnovabili, sia in termini di progetti da sviluppare che di opportunità di investimento», ha detto Starace riferendosi a quanto potrà accadere su scala globale. L'Enel ha una presenza internazionale e gli investimenti di 14 miliardi per la decarbonizzazione (nel piano 2019-21) sono concentrati al momento in gran parte su nuovi impianti per fare fronte a domanda di energia, soprattutto in Sudamerica, e meno su sostituzione di generazione termoelettrica con rinnovabili in mercati maturi come i paesi europei. «I problemi e gli ostacoli per l'implementazione dei progetti (per il Recovery fund, ndr) e gli iter autorizzativi non sono un problema solo italiano. È necessaria una nuova organizzazione e una governance dei processi autorizzativi delle infrastrutture perché quella esistente non è all'altezz-

genoblu, fatto dal metano, dalla Russia che è un partner storico della Germania. I Verdi tedeschi, però, non vogliono l'idrogeno blu, ma solo quello verde. L'idrogeno prodotto da impianti fotovoltaici ha costi molto più competitivi di quello prodotto con gli impianti eolici del Nord Europa. Qualora aumentassero in modo significativo le esigenze tedesche di idrogeno verde, l'Italia può pensare di esportare volumi di idrogeno verde. Sono dinamiche che richiedono una forte collaborazione europea e una forte integrazione delle regole, perché le interconnessioni oggi non esistono per questo prodotto nuovo». Il manager è convinto che, se l'industria europea sarà in grado di avviare una forte collaborazione, nell'arco di 5 anni si può far scendere il costo dell'idrogeno verde da 5-6 a 2 dollari al chilo. «Con questo prezzo l'idrogeno verde comincia a diventare competitivo. Questa è la grande scommessa e ci sono ancora almeno due anni di analisi e di studi prima che si possano investire i soldi». Alverà, inoltre, ha fornito dati rassicuranti sulle possibilità di ripresa in Italia. «I consumi industriali sono correlati al Pil e lo anticipano - ha detto -. Da questo punto di vista abbiamo due dati positivi, che raccolgono assieme l'andamento del settore termoelettrico e di quello industriale: ad agosto c'è stato un +0,4 per cento e a settembre +1,3 per cento. Il settore industriale ha segnato un aumento dell'1% a settembre, che mi sembra un chiaro dato positivo».

Se Alverà guarda a quello che può accadere tra 5 anni, l'ad di Enel Francesco Starace pensa alle opportunità che l'industria delle energie rinnovabili potrebbe avere già nel prossimo triennio. «A novembre presenteremo il piano industriale, che avrà una parte

za degli obiettivi che l'Europa si è data. È necessario un cambio di passo. Una riforma a livello europeo sarebbe la cosa più semplice piuttosto che farla all'interno dei singoli stati membri. Se questo avvenisse nel prossimo triennio, sicuramente potremmo riequilibrare i nostri piani, spingendo di più la sostituzione di vecchi impianti con fonti rinnovabili in Europa».

Giuseppe Falco, ceo della società di consulenza Bsg per Italia, Grecia, Turchia e Israele ha messo in evidenza come la pandemia non abbia ridotto la richiesta da parte delle imprese, ma piuttosto accelerato alcuni processi. I progetti sui quali si lavora di più riguardano innovazione, non solo tecnologica, ma anche dei modelli organizzativi, M&A e accesso a nuovi mercati. Tanto che la stessa Bsg prevede di chiudere l'anno con ricavi in crescita del 5-6 per cento. Per Roberto Folgiro, ad di Maire Tecnimont, la transizione energetica passerà attraverso la chimica verde, che consentirà di estrarre carbonio da fonti diverse dagli idrocarburi. E quindi da trasformazione di scarti agricoli, elettrolisi e riutilizzo di rifiuti plastici. La sfida per le Pmi, che accompagnano come filiera Maire Tecnimont nelle commesse all'estero, è «nella capacità di adattarsi alle geografie diverse e a situazioni, come in Russia, dove viene incentivato il local content, che prevede la realizzazione di impianti produttivi dove vengono ottenute le commesse».

Andrea Bruzzone, dg di Made in Italy investimenti, ha raccontato l'esperienza in Monferrato: 120 milioni da investire in tre anni per supportare, anche nell'internazionalizzazione, quattro settori con prodotti di pregio: infrastrutturale, vitivinicolo, turistico termale, energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote di 200 miliardi per i piani su digitale e infrastrutture

CAPRI DIGITAL SUMMIT

EY: con il Recovery Fund ogni anno investimenti per l'1,8% del Pil

Ogni euro in opere strategiche ne genera 2,5 in termini di Pil

Andrea Biondi

Le possibilità di sviluppo economico e sociale del nostro Paese passano dalla qualità del sistema infrastrutturale nel suo complesso: infrastrutture digitali e fisiche. E tutto questo con un punto fermo: secondo EY sono da individuare in un range tra circa 150 e 200 miliardi di euro gli investimenti complessivi in infrastrutture nei prossimi cinque anni che le risorse addizionali del Recovery Fund potranno mobilitare, con un impatto annuo pari al 1,8% del Pil (prendendo a base il dato del 2019).

Infrastrutture strategiche, ma anche la questione trasversale delle competenze e la trasformazione digitale delle aziende per rispondere ai nuovi bisogni e stili di consumo dopo l'emergenza Covid, sono i temi centrali della prima giornata dell'EY Capri Digital Summit che quest'anno si svolge a Roma e non sull'isola campana. E mai come in questa occasione, in un contesto messo a soqquadro dalla pandemia, durante il forum si è indugiato sulla necessità di considerare sfide e opportunità come due facce della stessa medaglia. Con il Recovery Plan a giocare da protagonista.

«Viviamo tempi senza precedenti che richiedono risposte altrettanto inedite. Sta cambiando il modo in cui

viviamo, lavoriamo e facciamo impresa e avviare il Paese verso un percorso di crescita sostenuta è l'unica risposta» ha detto in apertura della due giorni, che si concluderà oggi, Massimo Antonelli, ceo di EY Italia e managing partner dell'Area mediterranea.

Crescita e occupazione però, è il messaggio emerso dal forum EY, non possono prescindere da miglioramenti sulla dotazione infrastrutturale del Paese. «Purtroppo la recrudescenza del Covid ci riporta a una caduta intorno al 10% del Pil, indietro ai livelli del 2009, con un debito al 160% del Pil. Per questo tutti i piani, e in particolare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (con cui declinare il Recovery Fund, ndr), non possono sbagliare» né nei tempi né nelle modalità di attuazione, ha affermato Donato Iacono. Il presidente Webuild lo ha detto nel corso di uno dei panel - di un forum cui ieri hanno partecipato, fra gli altri, da Alessandro Profumo (Leonardo) a Fabrizio Palermo (Cdp), a Gianfranco Battisti (Fs) ai ministri Di Maio, Speranza e Manfredi, al commissario per l'Emergenza Domenico Arcuri - proprio sul tema delle infrastrutture insieme con il numero uno di Enel Francesco Starace; con Fabio Lazzarini (ceo designato Alitalia); Marco Alverà (Snam) e Maximo Ibarra (Sky Italia).

«Fino all'arrivo del Covid il 60% del traffico su internet gravitava sui contenuti video. Quella percentuale ora è poi salita all'80 per cento e siamo rimasti lì», ha detto proprio Ibarra evidenziando così quella che è «la grande sfida per noi e che ci ha portato a lanciarci nel broadband: trasformare la tecnologia in clienti. È la creazione della domanda» in un quadro in cui tutte le parti del sistema viaggino all'unisono, «con aziende soddisfatte di una Pa che va veloce e una Pa consape-

vole di avere accanto imprese che possono dare un contributo».

Un ruolo cruciale è comunque in generale attribuito agli investimenti in ambito "infrastructure": una commistione ormai indissolubile tra infrastrutture digitali e fisiche per nuovi ecosistemi urbani a supporto del cittadino in ottica di sostenibilità, sicurezza e resilienza. «Non esiste un dato ufficiale sulla spesa in infrastrutture nel nostro Paese. Ma dalle nostre elaborazioni gli investimenti sono passati da circa 110 miliardi di euro del 2014 a circa 133 del 2019. Siamo al 7,5 per cento del Pil, che non è poco, ma è meno di altri Paesi visto che Germania e Spagna sono sul 9 e la Francia sull'11 per cento», commenta Marco Daviddi, EY Strategy and Transactions leader per l'area Med.

Ma dove si spende? Per lo più nelle infrastrutture tradizionali puntualizza Daviddi. Dal Recovery Fund, quindi, arriva ora l'occasione sia per accelerare il passo, nella considerazione che «ogni euro speso nel settore si trasforma in 2,5 euro di Prodotto interno lordo nel medio periodo» come spiega EY, sia per dare linfa «alle infrastrutture digitali essenziali per l'ammodernamento del sistema produttivo e per migliorare la qualità della vita in moltissimi ambiti», chiosa Daviddi. Del resto c'è un dato che in ogni consesso è esibito come marchio del ritardo digitale: la classifica Desi che vede l'Italia al 25esimo posto nella Ue per livello di digitalizzazione. Una bocciatura sul mix infrastrutture-competenze proprio da quella Ue cui ora si guarda come a un'ancora di salvezza, via Recovery Fund che, per dirla con le parole di Stefania Radocchia, Responsabile mercati dell'area Med di EY, «vale per l'Italia 2 volte e mezzo circa gli investimenti del piano Marshall».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano per la rete. La crescita della banda ultra larga

DIGITECONOMY24

Open Fiber: piano per la rete in 204 comuni di montagna

Wind 3 apre alla rete unica ma chiede garanzie sulle condizioni di accesso

Simona Rossitto

Sarà Open Fiber a portare la connessione nei comuni no Internet individuati dall'Agcom nel pieno della pandemia. L'azienda, secondo quanto risulta a DigiEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School), si è fatta avanti nell'ambito del tavolo Pisano per portare nel giro di un anno la tecnologia Fwa (Fixed wireless access), un misto di fibra e radio, in 171 dei 204 Comuni in sofferenza. Sono aree, cosiddette "bianchissime" perché non c'è alcuna convenienza a investire, in larga parte coincidenti con quelle dove l'azienda si era già aggiudicata i bandi sulla fibra ottica. Il nuovo piano, tuttavia, non modifica il precedente impegno di Open Fiber che è tenuta a raggiungere le stesse aree, successivamente, anche con la fibra.

204 comuni "no Internet", situati soprattutto in zone montane, presentano almeno il 10% dei civici senza copertura da servizio fisso. La maggior parte si concentra in Piemonte (il 31%), nelle province di Cuneo, Alessandria, Torino e Asti, e poi nel Molise, nella Liguria e in Sicilia. Una situazione inaccettabile per la ministra dell'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Paola Pisano, che nei mesi scorsi ha aperto il tavolo e chiesto agli operatori di trovare una soluzione. Anche il gruppo Eolo si è detto disponibile a portare l'Fwa ma con un modello di co-investimento pubblico-privato. Open Fiber ha proposto una copertura mantenendo gli oneri delle spese che si aggirano, secondo alcune stime, su 5-10 milioni di euro.

Intanto prosegue il dibattito sulla rete unica in fibra che si verrebbe a creare combinando gli asset dei due principali operatori, cioè Tim e Open Fiber. Un progetto sul quale, ha sottolineato ieri Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp, si sta lavorando. WindTre, in particolare, apre alla rete unica ma

a determinate condizioni. «Il Governo - spiega l'amministratore delegato di WindTre, Jeffrey Hedberg, in un'intervista a DigiEconomy.24 - ha condiviso con gli operatori la propria determinazione ad accelerare la diffusione della banda ultra-larga basata sulla fibra ottica. Noi siamo molto favorevoli, è un obiettivo importante per tutto il Paese: sia per le famiglie sia per le imprese». WindTre, chiosa Hedberg, «C'è e ci sarà. Abbiamo segnalato al Governo, insieme con altri operatori, che una società nuova, creata per realizzare un'infrastruttura unica, deve avere un modello di business wholesale only, cioè che non faccia il fornitore e il concorrente al tempo stesso e garantisca a tutti parità di condizioni di accesso alla rete». Per il ceo di WindTre, infine, è fondamentale in questo momento, per non perdere il vantaggio acquisito dall'Italia sul 5G, investire nei servizi pubblici basati sulla nuova tecnologia e, d'altro canto, sostenere gli investimenti delle imprese manifatturiere nel campo dell'Internet of Things.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus ricerca e sviluppo, rush finale per i progetti agevolati

INNOVAZIONE

Orizzonte a fine 2020 anche per maxi ammortamenti e bonus formazione

Dopo la legge di Bilancio l'incentivo è diventato operativo solo a luglio

Pagina a cura di Emanuele Reich Franco Vernassa

Negli ultimi tre mesi del 2020, le imprese dovranno di nuovo concentrarsi sui crediti d'imposta Industria 4.0, che comprendono il super e iper ammortamento, i crediti d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative quali il design e l'ideazione estetica, nonché il credito d'imposta per le spese di formazione.

Tali crediti hanno purtroppo, al momento, un orizzonte temporale limitato al 2020, pur essendo già previsto dall'articolo 1, comma 184, della legge 160/2019 un «orizzonte temporale pluriennale compatibilmente con gli

2,1%

L'obiettivo

Il governo si propone di portare la spesa per R&S dall'1,3% al 2,1% del Pil

3 milioni

Il tetto

Inalterato il limite massimo annuo del credito di imposta ricerca e sviluppo

obiettivi di finanza pubblica».

La limitazione al solo periodo 2020 non ha incentivato la pianificazione pluriennale degli investimenti da parte delle imprese, pianificazione già ritardata per il 2020 sia dal lockdown che dal ritardo della pubblicazione, solo a fine luglio, del regolamento attuativo relativo ai crediti per la ricerca e l'innovazione. Nei fatti il 2020 è quindi un anno quasi "perso" per gli investimenti, per cui è necessario stabilire un orizzonte più ampio, con obiettivi chiari e predeterminati di politica industriale e di ricerca e innovazione tecnologica, digitale ed ambientale.

Negli scorsi giorni, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto di nuovo il prolungamento pluriennale, la stabilizzazione e il rafforzamento degli incentivi Industria 4.0; il ministro dello Sviluppo econo-

Ricerca e sviluppo (articolo 1, comma 200)

In misura pari al 12% e nel limite di 3 milioni di euro, per gli investimenti in attività di ricerca fondamentale, di ricerca industriale e sviluppo sperimentale in campo scientifico o tecnologico, come definite, rispettivamente, alle lettere m), q) e j) del paragrafo 1.3 del punto 15 della Comunicazione della Commissione (2014/C 198/01) del 27 giugno 2014, concernente «Disciplina degli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione», identificabili tenendo conto del Manuale di Frascati dell'Ocse.

Innovazione tecnologica (articolo 1, comma 201)

In misura pari al 6% e nel limite di 1,5 milioni euro, per le attività di innovazione tecnologica, identificabili sulla base del manuale di Oslo dell'Ocse. L'importo del credito è elevato al 10%, sempre nel limite massimo di 1,5 milioni euro, per le attività transizionale ecologica o di innovazione digitale 4.0.

Design e ideazione estetica (articolo 1, comma 202)

In misura pari al 6% e nel limite massimo di 1,5 milioni euro.

In questo contesto, l'articolo 244 del Dl 34/2020 prevede che per le imprese operanti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia nonché nelle regioni Lazio, Marche e Umbria colpite dagli eventi sismici del 2016 e 2017, la misura del credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 160/2019, inclusi i progetti di ricerca e sviluppo in materia di Covid-19, direttamente afferenti a strutture produttive ubicate nelle suddette regioni, è aumentata:

- dal 12% al 25% per le grandi imprese che occupano almeno 250 persone, il cui fatturato annuo è almeno pari a 50 milioni euro oppure il cui totale di bilancio è almeno pari a 43 milioni euro;
- dal 12% al 35% per le medie imprese, che occupano almeno 50 persone e realizzano un fatturato annuo di almeno 10 milioni euro;
- dal 12% al 45% per le piccole imprese che occupano meno di 50 persone e realizzano un fatturato annuo non superiori a 10 milioni euro, come definite dalla raccomandazione 2003/361/Ce della Commissione, del 6 maggio 2003.

Le maggiorazioni di aliquota si applicano nel rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dal regolamento Ue 651/2014 del 17 giugno 2014.

Poiché resta inalterato il limite annuo del credito, pari a 3 milioni di euro, ne consegue, ad esempio, che non vi è un incre-

Il confronto

Le spese ammissibili per tipologia di credito d'imposta previsto dalla legge 160/2019

TIPOLOGIA DI SPESE	CREDITO RICERCA E SVILUPPO (COMMA 200)	CREDITO INNOVAZIONE (COMMA 201)	CREDITO DESIGN (COMMA 202)
Spese per il personale titolare di rapporto di lavoro subordinato o di lavoro autonomo o altro rapporto diverso dal lavoro subordinato	Rilevano se relative a ricercatori e tecnici direttamente impiegato nelle operazioni di ricerca e sviluppo svolte internamente all'impresa	Rilevano se direttamente impiegato nelle operazioni di innovazione tecnologica svolte internamente all'impresa	Rilevano se direttamente impiegato presso le strutture produttive dell'imprenditore nello svolgimento di attività di design e ideazione estetica ammissibili
Concorrono a formare la base di calcolo per il 150% dell'ammontare delle spese di personale a tempo indeterminato, al primo impiego, under 35, appositamente qualificato ed esclusivamente impiegato nelle attività ammissibili	Applicabile	Applicabile	Applicabile
Quote ammortamento, canoni di locazione finanziaria o semplice, e altre spese relative ai beni materiali mobili e ai software, nel limite del 30% delle spese per il personale	Rilevano, anche se utilizzate per la realizzazione di prototipi o impianti pilota	Rilevano, anche se utilizzate per la realizzazione di prototipi o impianti pilota	Rilevano, anche se utilizzate per la progettazione e realizzazione dei campionari
Spese per contratti aventi per oggetto il diretto svolgimento delle attività ammissibili, stipulati con soggetti italiani, Ue, See o white list. Per i contratti infragruppo, applicazione del principio «look through»	Rilevano, quale ricerca extra muros	Rilevano	Rilevano
Maggiorazione del 150% per le spese per contratti stipulati con università e istituti di ricerca aventi sede nel territorio dello Stato	Applicabile	Non applicabile	Non applicabile
Quote di ammortamento relative all'acquisto da terzi, anche in licenza d'uso, di private industriali e simili relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale	Rilevano se cedente Ue, See o white list, nel limite massimo complessivo di 1.000.000 euro, se utilizzate direttamente ed esclusivamente per lo svolgimento delle attività ammissibili. Non sono ammissibili le spese infragruppo	Non rilevano	Non rilevano
Spese per servizi di consulenza ed equivalenti forniti da soggetti italiani, Ue, See o white list	Rilevano nel limite massimo complessivo pari: <ul style="list-style-type: none"> ● al 20% delle spese per il personale ovvero ● al 20% delle spese per i contratti aventi per oggetto attività ammissibili, senza tenere conto delle maggiorazioni previste 	Rilevano nel limite massimo complessivo pari: <ul style="list-style-type: none"> ● al 20% delle spese per il personale 	Rilevano nel limite massimo complessivo pari: <ul style="list-style-type: none"> ● al 20% delle spese personale ovvero ● al 20% delle spese contratti aventi per oggetto attività ammissibili
Spese per materiali e forniture, nel limite massimo del 30% delle spese per il personale ovvero del 30% dei costi per i contratti aventi per oggetto il diretto svolgimento delle attività ammissibili	Rilevano, anche se impiegati per la realizzazione di prototipi o impianti pilota	Rilevano, anche se impiegati per la realizzazione di prototipi o impianti pilota	Rilevano

mico Stefano Patuanelli ha più volte affermato di voler stabilizzare l'agevolazione e lo stesso Governo si propone di portare la spesa per ricerca e sviluppo dall'1,3% al 2,1% del Pil.

Passando a esaminare il credito per le attività di ricerca, si ricorda che con la legge 27 dicembre 2019 n. 160 è cessato in via anticipata il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, previsto dall'articolo 3 del decreto legge 145/2013, ed è stato sostituito da tre crediti d'imposta.

mento del beneficio per le società di maggiori dimensioni che effettuano investimenti su tutto il territorio nazionale in misura superiore a 25 milioni di euro. Merita precisare che non vi sono maggiorazioni d'aliquota per i crediti di cui ai commi 201 (per attività di innovazione tecnologica) e 202 (per altre attività innovative). In merito alla determinazione della base di calcolo dei crediti di imposta si rinvia alla tabella e all'articolo a lato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI HA DIRITTO AI BONUS

1. I beneficiari

Beneficiano dei crediti le imprese:

- residenti nel territorio dello Stato, incluse le stabili organizzazioni di soggetti non residenti
- indipendentemente da forma giuridica, settore economico di appartenenza, dimensione e regime fiscale di determinazione del

reddito d'impresa

- rispettose delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e dell'adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori

2. Le esclusioni

Sono escluse le imprese:

- in stato di liquidazione

volontaria, fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo senza continuità aziendale, altra procedura concorsuale o che abbiano in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni

- destinatarie di sanzioni interdittive ai sensi della 23

IL SUPERBONUS DEL 110% - 9
La programmazione

Come comportarsi in caso di interventi iniziati prima dell'entrata in
se le spese rientrano potenzialmente sotto diverse detrazioni divent

Superbonus, accesso possibile per lavori avviati prima di luglio

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

I contribuenti che, alla data del 1° luglio 2020 avevano già sostenuto spese per interventi immobiliari che, da tale data, possono rientrare nel superbonus al 110%, hanno facoltà di decidere di quale agevolazione fruire? È una domanda che in molti si stanno ponendo e che può trovare una soluzione ricordando quanto è già successo in passato proprio con riferimento ai bonus edilizi.

L'esempio
Supponiamo che un contribuente abbia iniziato un intervento di risparmio energetico o antisismico, pagando un primo stato di avanzamento lavori lo scorso maggio. Supponiamo anche che questo intervento presenti tutti i requisiti, soggettivi e oggettivi, per rientrare tra quelli trainanti di cui all'articolo 119 del Dl 34/2020 e che le spese sostenute da luglio a dicembre 2020 (data di fine lavori seguita dalle previste asseverazioni tecniche) superino decisamente gli importi massimi previsti dalla legge.

Ad esempio, ipotizziamo che per il sismabonus sia stato pagato un acconto a maggio di 40mila euro e il saldo a novembre sia pari a 100mila euro, con un totale, quindi, ben superiore al massimale di 96mila euro.

Le alternative
Il dubbio da risolvere in questo caso è: l'accesso al superbonus è ammesso solo per i 56mila euro di differenza tra il tetto di 96mila e quanto già speso al 1° luglio (che fruirebbe del vecchio bonus) o si può indicare una differente soluzione, consistente nell'agevolare al 110% tutti i 96mila euro, lasciando indietro soltanto i primi 40mila?

In attesa di chiarimenti ufficiali dell'agenzia delle Entrate, sembra corretta la seconda affermazione. Si ricorderà, infatti, che nel periodo di imposta 2012 si verificò una situazione per molti versi analoga a questa.

Il 26 giugno di quell'anno, per effetto dell'articolo 11 del Dl 83/2012, per le spese di recupero

edilizio di cui all'articolo 16-bis Tuir si passò dalla percentuale di detrazione del 36% a quella del 50 e da un limite di spesa di 48mila euro per unità immobiliare ad un importo raddoppiato. Per cui si pose, pur con alcune ovvie differenze, esattamente la stessa complessità di oggi.

La risposta delle Entrate
Con la risposta 1.4, nell'ambito della circolare 13/E/2013, l'agenzia delle Entrate in quel caso affermò che «in assenza di norme che dispongano diversamente, si ritiene che il contribuente abbia la facoltà di avvalersi delle detrazioni del 50% con riguardo alle spese sostenute nel 2012 a decorrere dal 26 giugno e fino al 31 dicembre 2012, in luogo della detrazione di quelle sostenute fino al 25 giugno 2012».

Quindi, se le spese ricadono potenzialmente sotto diversi livelli di detrazione, ed eccedono il limite massimo, è il contribuente a scegliere quella più conveniente, purché naturalmente rispetti i requisiti di entrambe. Nell'nostro esempio la relazione di congruità del tecnico asseveratore (prevista anche per il superbonus sismico) si rivolgerà ai 96mila euro spesi dopo il 1° luglio.

Il caso ecobonus
Ad oggi, qualche problema nella situazione ipotizzata lo possono creare gli interventi ecobonus, per i quali l'articolo 119 (al comma 3) richiede il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio (o delle unità immobiliari indipendenti) da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica (Ape) riferito a «prima e dopo l'intervento».

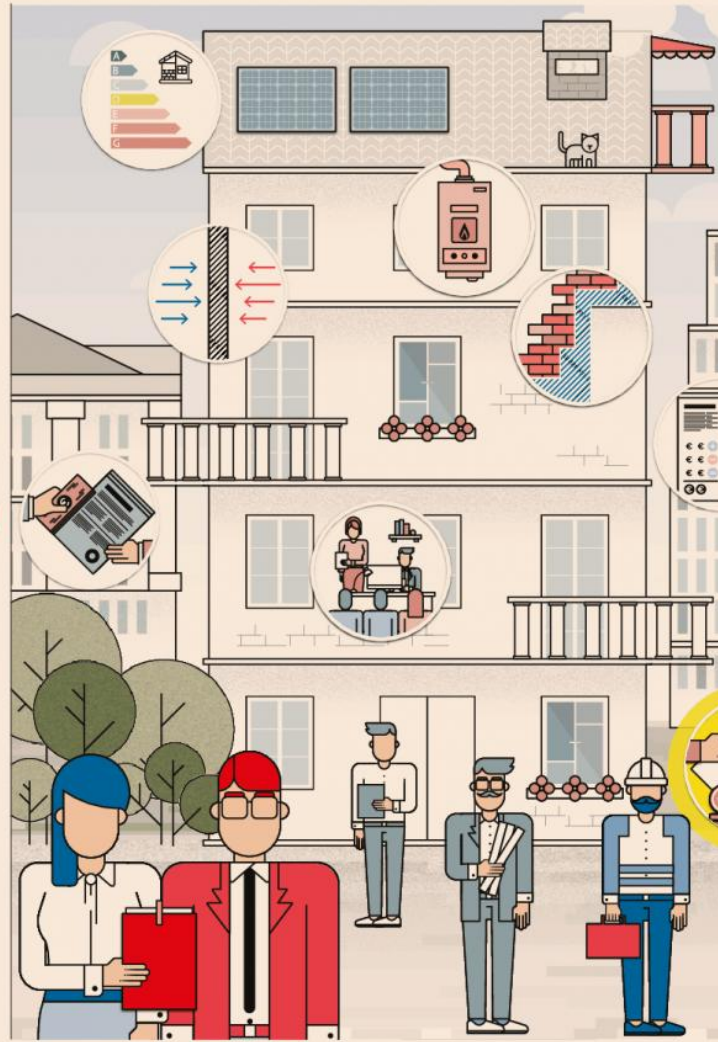
Il tema non è stato trattato dalla circolare 24/E/2020, ma possiamo ipotizzare che, in situazioni del genere, il tecnico che ha seguito i lavori, e che quindi conosce bene gli immobili su cui ci sono stati gli interventi, sia in grado di produrre a fine lavori anche l'Ape «pre intervento». Altrimenti, il 110% per i lavori di risparmio energetico già iniziati al 1° luglio scorso diventa un'utopia.



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



LE INIZIATIVE
È già in edicola il primo di 6 volumi della collana Casa e Condominio, dedicato al 110%. Ogni volume costa 9.90 euro (8.90 euro su pdfofferte.ilssole24ore.com/bonus110)



L'APPUNTAMENTO

Speciale Telefisco il 27 ottobre

a corsa al superbonus del 110% è entrata nel vivo. E Il Sole 24 Ore moltiplica i suoi sforzi per illustrare tutte le opportunità del maxisconto.

Il convegno

Martedì 27 ottobre agenda bloccata per il convegno «Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco». L'appuntamento, gratuito, si svolgerà dalle 9 alle 12,30 circa in modalità streaming e rifletterà il modello storico di Telefisco. Il programma sarà incentrato su cinque relazioni:

- Gli edifici ammessi e quelli esclusi dal superbonus - **Gian Paolo Tosoni**
- In condominio: tele assemblee, maggioranze e responsabilità dell'amministratore - **Antonio Scarpa**
- Il confronto fra limiti di spese e detrazioni e il passaggio di classe ener-

getica - Luca Rollino

• Il visto di conformità nel gioco delle responsabilità, coinvolgimenti del professionista e rapporti con il "general contractor" e con il committente - **Giorgio Gavelli**

• La convenienza del 110% in rapporto al bonus facciate; gli altri bonus sostitutivi - **Luca De Stefani**

Alle relazioni degli esperti si accompagneranno i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate. Chiuderà i lavori della giornata una tavola rotonda su «La cessione del credito» cui parteciperanno, fra gli altri, rappresentanti di Mef, Mise, Consiglio nazionale dei commercialisti e Anaci. La partecipazione è in corso di accreditamento ai fini della formazione per i commercialisti. Per iscrizioni: www.ilssole24ore.com/superbonus

Smart24Superbor

Dopo il convegno non si fermati, Smart24Superbor dedicato al tema la casa che sarà dis Smart24Superbor un unico prodotto regole per muover nel mondo degli i Speciale Telefisco continua, in Sma con 12 appuntamenti appuntamenti sono dedicato al 10% in guiranno il 15 dic case unifamiliari me», il 12 gennaio trainanti e trainati «Le esclusioni». Per vendita a 249 euro